Pubblicato in l'OSSERVATORE ROMANO 12/09/2025 p.4 cliccare qui www/puntopace.net/Mazzillo/CarloAcutisCuorePossedutoDaDioInfinit oAmore.jpg

Domenica 7 settembre è stato dichiarato santo, insieme con Pier Giorgio Frassati, Carlo Acutis, morto a soli 15 anni, ma già maturo per quel cielo che aveva avvertito ed indicato in quei pochi anni nei quali è stato sulla terra. La sua storia è reperibile dappertutto nel WEB, avendo avuto una risonanza planetaria. Si rimanda a questi link per le notizie essenziali sulla sua vita e i motivi della sua dichiarazione di santità:
https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/carlo-acutis.html
o Assisi dove si trova il suo corpo: https://www.assisisantuariospogliazione.it/biografia-di-carlo-acutis/

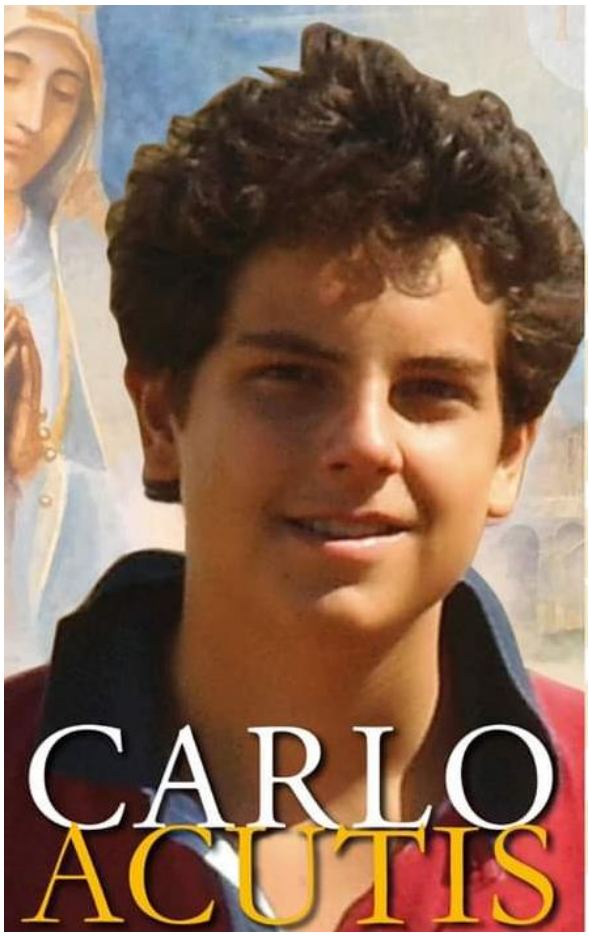
Qui sviluppo brevemente un tema a lui caro, ma non solo a lui. Direi a tutti coloro che scoprono il cielo nella quotidianità della loro vita, arrivandovi con un cuore rinnovato e ri-motivato dall'amore di Dio. Quell'Amore che non è solo la traccia dell'Infinito, ma è lo stesso Infinito Amore di Dio. Vi aggiungo una mia preghiera, ripensando alla mia sorella Amelia, morta anche lei di leucemia a 20 anni.

«**Se Dio possiede il nostro cuore noi possiederemo l'Infinito**» (Carlo Acutis)

Possedere non è mai da parte di Dio una violenza, tanto meno possedere il cuore, il cuore dell'uomo.

Né in questo senso Carlo intende la presenza di Dio nel cuore umano. Il suo è piuttosto un invito a lasciare a Dio tutto lo spazio necessario, quello appunto di cui disponiamo e che è tendenzialmente illimitato, al punto di potersi riempire d'Infinito, l'Infinito di Dio, l'Infinito che è Dio. Ciò vale per tutti quegli ambiti nei quali tale Infinito ci viene incontro e verso cui, per così dire, ci spinge e non solo ci proietta, come piace ripetere a qualcuno, da tempi immemorabili, ancor prima della famosa teoria della proiezione di L. Feuerbach. Le mie reminiscenze in materia mi riportano al mondo epicureo rivisitato e sublimato poeticamente dal poeta latino Lucrezio, al punto di scrivere che proprio gli esseri umani «posero in cielo sedi e templi di dei / perché nel cielo vedono muoversi luna e notte, /luna giorno e notte e della notte gli aspetti inquietanti, / le luci notturne erranti nel cielo e le fiamme volanti» (*De rerum natura*, V, 1165ss., traduzione dall'originale). Del resto, l'idea è già nei frammenti pervenutici da qualche filosofo prima di Socrate, come ad esempio Senofane da Colofone, citato dal filosofo-teologo Clemente Alessandrino «… se i buoi <e i cavalli> e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggiati così come <ciascuno> è foggiato» (*Strom.*, v 110). No, l'Infinito di cui parliamo è molto di più e ben altra cosa che una sorta di semiretta di cui vediamo l'inizio e non la fine, che supponiamo sia sempre oltre ciò che possiamo vedere e calcolare. Non investe la quantità, ma la qualità. È avvertito dal cuore umano come rimpianto e come desiderio e va oltre il rimpianto e il desiderio. Deve avere da qualche parte un riscontro oltre il soggettivo e il tran-soggettivo, perché diversamente non se ne potrebbe spiegare la sua portata universalmente antropologica, legata cioè alla stessa condizione e effettività, oltre che affettività, umana. Un autore poco conosciuto in Italia, vissuto tra il 1700 e 1800, il tedesco Friedrich Schleiermacher, vi ha colto un'oggettività transgenerazionale tale, da vedervi la ragione della perenne attualità del trasalimento dell'anima difronte all'opera artistica, di fronte al bello. L'infinito (das *Unendliche*) – riteneva – è l'origine e la motivazione ultima di ciò che egli chiamava *Gefühl*, il *sentimento*, ma come capacità umana di avvertirne la presenza in una opera anche di 10 mila anni fa, perché ci risintonizza con esso. L'infinito travalica i secoli, perché è sempre lo stesso e travalica il tempo. È eterno e parla a noi oggi come parlava nei secoli passati.
Venendo più direttamente a Dio come Infinito, e per noi, Infinito Amore, avere il cuore "posseduto" da Lui è dunque essere entrati in contatto già con quell'Infinito che noi possiederemo, perché in realtà ci ha già conquistati. Con la sua bellezza, con la forza della sua soavità che è anche autenticità. È verità. Quella che con parole oggi un po' desuete si indica con «la forza della verità». Forza dunque non coercitiva, ma attrattiva, sintonia profonda nella scoperta di un amore sempre più grande, sempre più vero. A Carlo Acutis l'Infinito è apparso fino a tralucere da quella particola bianca di pane azzimo che chiamiamo ostia,

ma che se *hostia*, cioè vittima sacrificale, è diventata, non è avvenuto per un'inspiegabile crudeltà del Padre, essendo anch'egli lo stesso Infinito Amore, ma per una scelta: la conseguenza estrema e sempre volontaria di un amore che ha sfidato l'impossibile. Ha creduto di attirare sguardi e cuori, una volta posto in alto, come Gesù, con Gesù, sulla croce (Gv 12,32: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»). Quanto ci sia riuscito e quanti cuori effettivamente si siano lasciati invadere da Lui, trasalendo già in terra d'Infinito, non ci è dato saperlo. Sapere però che ha attratto il cuore di questi due giovani ora dichiarati santi, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, fino a trasfigurare la loro vita. ci deve bastare perché a nostra volta eleviamo lo sguardo più in alto e ne restiamo conquistati.



PREGHIERA a Carlo ACUTIS

Prega per me, Carlo,
perché tu puoi capirmi, tu i cui sogni
sono traboccati direttamente nell'Eterno
e che hai indicato come autostrada
che vi sfocia ogni giorno
quella stessa Eucaristia che le mie mani toccheranno
anche stasera.
Salutami solo quella mia sorellina, Amelia,
che aveva pochi anni più di te,
quando anche lei suppliva alla carenza delle emazie
con una fede più robusta e resistente della mia.

Allora dovevo asciugarmi il volto
tenuto a stento sorridente con lei
quando uscivo da quel reparto
che vi ha portati via entrambi: ematologia.
Ma tu, Carlo, sei andato più avanti di tutti,
finendo molto prima degli altri, come lei,
il compito in classe a te assegnato
e in un mattino, forse anche tu come lei,
spenti gli occhi quaggiù, li hai spalancati
davanti a quel Gesù
che anch'io mi sforzo d'amare, a modo mio.

Prega per me affinché la solitudine di quest'eremo
non mi prosciughi l'anima,
ma al contrario mi faccia avvicinare ogni giorno di più
a quello stesso Signore che ora tu, lei e tanti altri
contemplate con i vostri volti
rimasti giovani per sempre. Amen! (G.Mazzillo 19/03/2021)